DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ a colonna: Commerciali Utenze 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziarie Banche 900 Legali 800, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61.872 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in terza pagina la risoluzione del IV Congresso della Federazione del Partito Comunista Italiano di Genova:

CONTRO LE PROVOCAZIONI E LE CALUNNIE DEL NEMICO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 37 | MERCOLEDI' 14 FEBBRAIO 1951 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'attacco ai Comuni

Ho denunciato in un articolo precedente l'intervento scandaloso del Ministro di Grazia e Giustizia per impedire alla magistratura non di condannare, ma anche solo di iniziare il procedimento contro il carabiniere responsabile di avere ucciso il contadino Giuseppe Novella a Montescaglioso. «Il Popolo», organo della Democrazia Cristiana, non ha risposto una parola per difendere l'autorizzazione all'assassinio accordata dal governo ai poliziotti. L'impunità dei colpevoli in montura è — ripeto — una delle basi della politica scelbiana.

Altra base è l'arbitrio, la violazione di ogni norma di libertà e di legge contro le amministrazioni comunali democratiche. A loro danno tutto è lecito da parte dei prefetti; contro i sindaci di quelle amministrazioni tutto si permettono i funzionari di P. S., i marescialli dei carabinieri, l'ultimo scagnozzo dell'ultimo commissariato. Sono ormai centinaia i sindaci sospesi o destituiti con le motivazioni più assurde. Mesi addietro il pretesto era la raccolta delle firme alla petizione per la pace. I prefetti la proibivano: con quale diritto? In base a quale legge? Non si sa. In ogni caso se i sindaci in un modo qualsiasi non ubbidivano, via! Così si è cominciato a destituirli *per «aver creato le premesse di possibili gravi perturbative dell'ordine pubblico»*. E' questa, per esempio, la motivazione con cui è stato rimosso il sindaco di Novafeltria (Urbino), il quale aveva autorizzato un manifesto e concesso una sala del comune per una riunione di protesta contro l'eccidio di Lentella.

Questa motivazione piace ai prefetti. Non obbliga ad attendere che l'ordine pubblico sia effettivamente turbato, permette ogni apprezzamento, sfugge ad ogni controllo. Non è in alcuna legge, perchè il reato di «creare premesse che possono turbare l'ordine pubblico» non esiste e non può esistere. Ma che importa? Scelba garantisce l'immunità ai poliziotti assassini, figurarsi se non si congratula con i prefetti di così fervida fantasia.

Perciò la motivazione è stata abbondantemente ripresa per giustificare gli arbitrii già compiuti contro una trentina di sindaci, dopo le manifestazioni provocate dalla venuta di Eisenhower. «Il Popolo» ha pubblicato — senza arrossire — che il sindaco di Serramazzoni è stato sospeso e denunciato all'autorità giudiziaria per «aver creato le premesse del perturbamento dell'ordine pubblico»; così il sindaco di Piombino. Quell'on. Togni, fascista di ieri e di oggi, la cui incapacità è ormai causa di risate generali in tutti gli ambienti politici, non pago di avere promesso, in altra occasione, fame e galera ai cittadini dell'isola d'Elba, strappa dalle mani del sindaco di Piombino i fogli di un discorso molto moderato, in cui questi esprimeva la volontà di pace che anima l'immensa maggioranza della popolazione. Subito dopo il prefetto di Livorno si mette sull'attenti di fronte al ministro sopraffattore ed emana un decreto che comprende la solita motivazione: *«creare le premesse...»* e conclude con la sospensione del sindaco per *«motivi di ordine pubblico»*.

Ma insomma il sindaco di Piombino ha *«creato le premesse»* o ha turbato l'ordine pubblico? E come l'ha turbato, se a Piombino non è successo il più piccolo incidente, dopo quello provocato dalla villania dell'on. Togni? Tutti i «governativi» messi insieme a Piombino non sono riusciti a far sentire un applauso, un solo battito di mani a Togni ed a Dayton. Evidentemente è proprio per questo che il prefetto ha sospeso il sindaco..... Come può infatti un prefetto fascista di ieri e di oggi, capire che la Costituzione repubblicana permette che vi siano anche sindaci che non lustrino le scarpe ai gerarchi in camicia o in sottana nera?

Nello stesso modo gli arbitrii democristiani vengono continuamente perpetrati contro le organizzazioni popolari di ogni genere. Non solo non si è proceduto alla riorganizzazione dell'Enal, per esempio, ma si sono sciolti vari comitati regionali (Emilia, Toscana ecc.), imponendovi commissari d. c., perchè l'enorme maggioranza degli aderenti aveva eletto dirigenti socialisti e comunisti i quali erano di ostacolo all'invadenza dei parroci e degli istituti cosiddetti religiosi, avidi di impadronirsi dei beni dell'Enal, come si sono ormai ingoiati quelli della ex Gil. Che cosa conta la volontà dei soci? Che cosa possono negare Scelba e i suoi prefetti ai vescovi?

Questa, signori de «Il Popolo» è politica provocatrice, perchè essa mira ad allontanare le masse lavoratrici dagli istituti repubblicani e dal terreno costituzionale.

Essa tenta così di approfondire la divisione nella nazione e magari di provocare gesti violenti, che in questo momento farebbero molto comodo alla grassa borghesia, ai suoi servi d. c. ed ai suoi padroni nord-americani. Anche tutta la pubblicità fatta dalla stampa governativa al sedicente «estremismo» di due rinnegati rientra precisamente in questa politica provocatrice.

Noi difendiamo quindi la Costituzione, la Repubblica e la democrazia conquistata dai lavoratori italiani denunciando e resistendo con ogni energia allo sforzo totalitario della d. c. Questa sarà la nostra parola d'ordine nelle elezioni amministrative, se i d. c. si decideranno finalmente ad indurle: salvare i Comuni dalla piovra nera.

OTTAVIO PASTORE

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DEL TRATTATO DI ALLEANZA

Messaggio di Stalin a Mao Tse Dun per l'amicizia tra la Cina e l'URSS

Un articolo di Simonov - La maggioranza americana all'Assemblea dell'ONU rifiuta di condannare gli Stati Uniti per l'aggressione alla Cina

MOSCA, 13. — La ricorrenza del primo anniversario del trattato sovietico-cinese, firmato a Pechino il 14 febbraio dell'anno scorso, è stata salutata oggi dallo scambio di fervidi messaggi di amicizia e di augurio tra il generalissimo Giuseppe Stalin e il presidente del Governo Popolare Centrale della Repubblica Popolare Cinese, Mao Tse Dun. Nel suo messaggio il generalissimo Stalin dice:

«Vi prego, compagno presidente, di gradire le mie cordiali congratulazioni nella ricorrenza del primo anniversario del trattato sovietico-cinese di amicizia, di alleanza e mutua assistenza. Non dubito che il nostro trattato continuerà a servire la causa dell'amicizia tra i popoli della Repubblica Popolare Cinese e dell'Unione Sovietica e quella del rafforzamento della pace in tutto il mondo».

A sua volta, Mao Tse Dun dichiara nella sua risposta:

«In occasione del primo anniversario della firma del trattato di amicizia, alleanza e reciproca assistenza tra la Cina e l'Unione Sovietica, prego voi personalmente, il governo e il popolo sovietico di accettare i sensi della mia cordiale riconoscenza e le mie congratulazioni.

La firma del trattato di amicizia, alleanza e reciproca assistenza fra Cina e Unione Sovietica non soltanto è di immenso aiuto all'edificazione della nuova Cina, ma costituisce una potente garanzia nella lotta contro l'aggressione e per la conservazione della pace e della sicurezza dell'Estremo Oriente e in tutto il mondo. Colgo l'occasione per pregarvi di accettare i miei migliori auguri per l'ulteriore sviluppo e rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione tra i due popoli della Cina e dell'Unione Sovietica».

La stampa sovietica dedica oggi all'anniversario dello storico avvenimento editoriali e commenti. Sulla «Gazzetta Letteraria», lo scrittore Costantino Simonov scrive:

«L'accordo di amicizia, alleanza e reciproca assistenza, firmato il 14 febbraio 1950 non colse di sorpresa il popolo sovietico nè i patrioti cinesi. L'accordo sigillava, con un atto di Stato, i radicati sentimenti di amicizia fraterna dei due grandi popoli».

«La Cina — continua Simonov — è un Paese di antica cultura. Il successo dell'Esposizione dell'arte cinese a Mosca ha rivelato, ancora una volta, il profondo interesse del popolo sovietico nella grande ricchezza culturale dell'antica Cina. Ma un interesse ancora più grande e più vivo è suscitato da quanto di nuovo appare nella cultura della Cina d'oggi. Quando apprendiamo che più di 10 milioni di persone stanno studiando nei circoli per la eliminazione dello analfabetismo, che milioni di adulti stanno consultando i libri di testo nelle scuole, noi cominciamo a capire la portata della lotta per la nuova cultura della Cina. I Cinesi stanno costruendosi una nuova vita, senza abbandonare le armi; essi sono obbligati ad essere vigilanti. E' noto a tutti e da tutti compreso che è la politica imperialista di rapina degli Stati Uniti ad esigerlo. Fortunatamente, l'epoca in cui gli imperialisti riuscivano a saccheggiare impunemente appartiene al passato. Ora essi vengono puniti dall'Esercito popolare coreano, vengono puniti dalla giusta ira dei popoli della Corea e della Cina».

«Il popolo cinese segue con vigilanza anche quanto avviene in Giappone. E' noto che gli Stati Uniti hanno intensamente intrapreso la rimilitarizzazione del Giappone, stanno favorendo la rinascita del militarismo giapponese».

«Sarebbe ridicolo parlare degli amichevoli sentimenti dei circoli dirigenti americani nei confronti del popolo giapponese. Essi disprezzano e odiano il popolo nipponico, ma amano far combattere altri popoli in loro vece, cosa questa nota da tempo e confermata ancora una volta in Corea. Al fine di avere qualcuno che combatta per essi in Oriente, i circoli dirigenti americani hanno bisogno di un governo reazionario e di un esercito mercenario in Giappone: hanno costituito il primo e stanno ora creando il secondo».

«Non v'è dubbio — scrive in conclusione Simonov — che gli ambiziosi piani americani connessi alla rinascita del militarismo giapponese finiranno col fallire. Ciò avverrà perchè i popoli dell'Asia non sono oggi come una volta: essi sono in grado di marciare da soli. Ciò avverrà perchè oggi i grandi popoli dell'Unione Sovietica e della Cina, tutto il potente campo della pace e della democrazia, stanno a guardia della pace in Estremo Oriente e in tutto il mondo».

«Unite da un accordo conforme ai fondamentali interessi dei due popoli — conclude lo scrittore sovietico — l'URSS e la Cina hanno giurato di non permettere una nuova aggressione da parte del Giappone o di ogni altro Stato che ad esso si unisca in una futura guerra di conquista».

La votazione all'ONU

LAKE SUCCESS, 13. — La maggioranza americana all'Assemblea Generale dell'ONU ha respinto questa sera le due mozioni con cui l'URSS denunciava gli Stati Uniti per l'aggressione contro la Cina attuata con l'occupazione di Formosa, e col bombardamento di località mancesi.

REAZIONE IN PARLAMENTO E NEL PAESE ALLA POLITICA DI FAME

Inizio della battaglia alla Camera contro i 250 miliardi per il riarmo

Forti manifestazioni di donne in Toscana contro il rialzo dei prezzi
Nuovi sacrifici per l'Italia annunciati da Foster nei suoi colloqui romani

La Camera inizia questa mattina l'esame delle due leggi governative che stanziano complessivamente per il riarmo la somma di 250 miliardi di lire. Queste due leggi segnano il punto di arrivo dell'orientamento bellicista apertamente assunto dal governo italiano nel quadro della politica atlantica. Al tempo stesso, esse rappresentano il primo passo tra i molti che, nella stessa direzione, il governo ha già annunciato e che vanno dalla delega dei pieni poteri alla cosidetta «difesa civile». Le due leggi sul riarmo giungono pertanto al dibattito parlamentare accompagnate da un diffuso allarme estesosi alle più larghe categorie di cittadini ed anche da perplessità espresse in seno ai gruppi politici governativi.

Interpretando il profondo disagio e la reazione che il Paese manifesta dinanzi a un tale sciagurato sviluppo della politica di preparazione alla guerra, l'Opposizione darà battaglia fino in fondo per richiamare il governo a un maggior senso di responsabilità. Il dibattito sulle due leggi — non vi è dubbio — è destinato ad assumere grande sviluppo ed è presumibile che si protragga per vari giorni circondato dall'interesse e dal sostegno popolare. In esso interverrà il compagno Luigi Longo e, tra gli altri oratori dell'Opposizione, i compagni Di Vittorio, Giolitti, Alicata, Camilla Ravera, Assennato e i compagni socialisti Lombardi, Guadalupi, Donati, Tolloy, Dugoni.

Il dibattito sul riarmo giunge — non per caso! — nel momento in cui tenace e ininterrotto si accentua il rialzo dei prezzi. Ancora ieri, le statistiche ufficiali hanno segnalato un ulteriore aumento dell'1,7 per cento — in una settimana — dei prezzi all'ingrosso.

Ma il malcontento popolare — che, attraverso l'azione chiarificatrice dei sindacati e delle organizzazioni democratiche, ha individuato le vere, superiori responsabilità — si sta ormai manifestando in forme concrete. Oltre alle assemblee popolari segnalate *nei giorni scorsi*, si ha notizia da varie località delle prime dimostrazioni di massa contro le deleterie conseguenze della politica di riarmo e di guerra.

A Castelfiorentino, oltre mille donne venute anche dalla campagna hanno percorso le vie del paese protestando contro il rincaro del costo della vita. I carabinieri hanno tentato invano di disperdere il corteo. Le donne hanno raggiunto il palazzo comunale, esponendo al Sindaco — che ha promesso il suo intervento — le preoccupazioni della cittadinanza. A Firenze, una delegazione di donne di S. Frediano si è recata alla Camera di Commercio, un'altra delegazione è stata ricevuta dal vice prefetto. Nel rione Colonna-Gavinana si è tenuta un'assemblea di 500 donne, le quali hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica. Gruppi di donne sono giunte nel centro di Firenze da Varlungo, dal Romito Vittoria, dalla Costa a S. Giorgio.

(Continua in 6. pag. 8. colonna)

Antidemocratico progetto dei liberini sui contratti

I parlamentari della CISL Pastore, Morelli, ecc., hanno presentato ieri alla Camera un progetto di legge che mira praticamente ad estendere la delega dei pieni poteri, richiesti dal governo in materia economica e salariale, anche al settore dei contratti di lavoro. Innanzitutto il progetto liberino prevede la costituzione di una Commissione nazionale dei contratti collettivi di lavoro con una rappresentanza paritetica fra padroni e sindacati e nell'interno stesso delle rispettive rappresentanze. Ciò vuol dire che la CISL e gli altri sindacati scissionisti, e tutte le organizzazioni pseudo-sindacali che ai padroni metterà conto di creare, avranno lo stesso numero di rappresentanti della CGIL. Secondo il progetto liberino un solo sindacato di categoria può chiedere che venga data al governo una delega in forza della quale — sentito il parere della Commissione nazionale paritetica — il contratto di lavoro in vigore fra una associazione padronale ed una associazione dei lavoratori viene esteso a tutta la categoria mediante un decreto legislativo. E' evidente l'antidemocraticità non solo della rappresentanza paritetica proposta dai liberini per la Commissione dei contratti di lavoro ma anche della delega al governo che viene così ad acquistare poteri in un campo che esula completamente dai propri compiti. Con il progetto liberino, un gruppetto di traditori, costituitosi in sindacato, potrebbe imporre a milioni di lavoratori condizioni volute dai padroni.

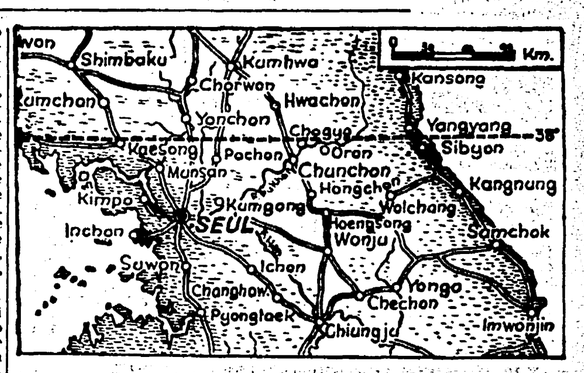
TRAVOLGENTE OFFENSIVA NEL CENTRO DELLA COREA

Avanzata di venti miglia dei coreani verso Wonju

Partigiani all'attacco dietro le linee americane - Conferenza segreta dei capi satelliti sulla corazzata "Missouri,,

FRONTE COREANO, 13. — Lo Esercito Popolare coreano e i volontari cinesi hanno ulteriormente sviluppato oggi la controffensiva intrapresa nella Corea centrale, smantellando le difese statunitensi e costringendo l'invasore a ripiegare di oltre venti miglia, cioè quasi fino a Wonju. Il corrispondente dell'*United Press* riferisce che «è incerta la sorte» di due divisioni sudiste, particolarmente provate dal contrattacco popolare. Di fronte all'impeto delle colonne coreane tutte le truppe americane dislocate nella zona di Hoengsong, eccetto quelle rimaste accerchiate, hanno ripiegato verso il sud.

In serata ulteriori dispacci riferivano che le colonne popolari lanciate al contrattacco avevano modificato la direttrice principale della loro azione, esercitando una vigorosissima pressione nel settore compreso tra Wonju e Yoju. Tutte le forze aeree disponibili presso il comando dell'VIII armata sono state mobilitate per mitragliare le colonne avanzanti in un tentativo di arrestarne la marcia e di allontanare così la prospettiva di un attacco alla principale arteria di comunicazione da



oriente a occidente nella Corea centrale.

Il possesso di questa strada darebbe all'Esercito Popolare la possibilità di penetrare alle spalle delle forze d'invasione sia in direzione ovest che in direzione est, tagliando fuori le divisioni di Mac Arthur sulla riva meridionale del lo Han e nei pressi di Wonju.

Altre forze popolari hanno circondato oggi la località di Chipyo e hanno lanciato un attacco contro di essa. Una quindicina di chilometri a nord-est di Hoengson, un'altra divisione sudista è stata attaccata su tutta la lunghezza delle sue linee, e in serata è stata costretta ad abbandonare le sue posizioni.

Dal canto suo l'ultimo bollettino dell'Esercito Popolare coreano riferisce che tutte le formazioni partigiane operanti nelle retrovie dell'invasore hanno intensificato la loro attività. Negli ultimi due mesi le formazioni operanti nella parte meridionale della provincia del Kanwon hanno inflitto gravi perdite all'avversario ed hanno liberato molti distretti. Più di 1.600 soldati ed ufficiali nemici sono stati messi fuori combattimento e oltre 250 sono stati fatti prigionieri.

Questa notte i comandanti americani e degli altri corpi di spedizione satelliti si sono riuniti in una conferenza militare segreta a bordo della corazzata *Missouri*. Gli argomenti trattati formano oggi l'oggetto di supposizioni e congetture in tutti gli ambienti: è probabile che nel corso di essa lo ammiraglio Struble e i capi delle altre unità satelliti abbiano espresso la loro approvazione per le notizie diffuse ieri, e smentite più tardi, circa il superamento del 38.o parallelo.

L'agenzia INS formula anche un'altra ipotesi, che conferma la portata di criminale aggressione dei programmi del Pentagono. Secondo l'agenzia americana Mac Arthur avrebbe esposto ai capi delle unità navali del corpo di spedizione un piano di sbarco di truppe di Ciang Kai Scek sulle coste della Cina popolare, «allo scopo di inserire queste truppe nella comune lotta contro la Cina». Le unità americane e satelliti avrebbero il compito di scortare e proteggere il trasporto dei contingenti armati di Ciang.

Sul primo dei due argomenti, il superamento eventuale del 38.o parallelo Mac Arthur ha fatto oggi alcune dichiarazioni ai giornalisti. Il comandante delle forze d'aggressione in Corea ha affermato che egli non intende logorare le sue truppe in una guerra di posizione e che conta «diinfliggere tremende perdite al nemico prima di considerare seriamente la possibilità di condurre operazioni importanti a nord della linea geografica del 38.o parallelo».

«L'opinione avanzata da qualche parte — ha proseguito Mac Arthur — secondo cui noi dovremmo istituire una linea di demarcazione attraverso la Corea è completamente irreale e illusoria».

Al termine delle sue dichiarazioni, ispirate a un così sfrenato bellicismo, il generale ha concluso esprimendo la sua contrarietà per il fatto che non gli sia stata impartita l'autorizzazione a bombardare la Manciuria, cosa da cui dipenderebbe «il successo delle operazioni in corso». Il futuro della Corea e del conflitto in corso — ha concluso Mac Arthur — dipende ancora da «considerazioni internazionali e da decisioni che a Tokio non sono ancora note».

COLOSSALE SCANDALO A PARIGI

Il capo della polizia complice nel furto all'Aga Kahn

L'ex capo della polizia criminale che indagò sul furto accusa l'alto funzionario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13. — Il capo supremo della polizia francese fa o no parte di una grossa ed audace banda di gangsters, quella stessa che si è resa colpevole, un anno e mezzo fa, del sensazionale furto dei gioielli appartenenti alla moglie dell'Aga Kahn? I banditi hanno, o no, un complice nell'uomo che dirige tutte le polizie di Francia? Questo è il singolare dilemma dinanzi al quale si trovano parlamentari, stampa, opinione pubblica francese. I sospetti che colpiscono il direttore della Sureté National, Bertaux, sono gravi; l'atteggiamento del governo, che sino ad oggi non ha fatto nulla per dissiparli, pur continuando a tenere il Bertaux nella sua alta carica, sembra convalidarli. E' un altro alto ufficiale, l'ex direttore della polizia giudiziaria Valentin, che accusa il suo superiore gerarchico.

Il Valentin, che aveva condotto l'inchiesta sul furto dei gioielli dell'Aga Kahn, consegnò sin dal luglio scorso al Procuratore della Repubblica un rapporto in cui riferiva come le sue indagini, continuamente intralciate da altri servizi della polizia, avessero formato in lui la convinzione che i gangsters godevano l'alta protezione di Bertaux. Questi si era subito vendicato facendo silurare il suo subordinato. Il rapporto rimase a lungo sconosciuto; poi la stampa cominciò a parlarne; giorni fa, infine, alcuni deputati ne parlarono nel corso della discussione sul bilancio del Ministero dell'Interno. Stamane i giornali l'hanno pubblicato per esteso. Lo scandalo è dunque di dominio pubblico e già prende proporzioni analoghe all'altro «affare» scoppiato un anno fa, quello detto «dei generali», in cui del resto il Bertaux era stato compromesso sino al collo insieme al ministro socialdemocratico Moch. La lunga relazione del Valentin non fa altro che confermare quanto la stampa democratica, e l'*Humanité* in primo luogo, affermano già da un anno fa.

Il Bertaux era amico intimo dei principali ideatori del furto, i gangster Lecca, Vincileoni e Watson: i primi due poterono, grazie al suo aiuto, sfuggire all'arresto e conservare una grossa parte della refurtiva, mentre il terzo, colonnello ed agente dell'Intelligence Service, cadde nella trappola tesagli all'insaputa del suo protettore. Il Valentin afferma pure che Bertaux cercò di impedirgli di continuare l'inchiesta, negandogli i mezzi e silurando i suoi collaboratori, e manovrò sopratutto perchè le indagini non fossero approfondite riguardo ad un duplice assassinio che sarebbe stato commesso dalla banda.

Il ruolo del Bertaux appare preponderante nella storia della restituzione di una parte dei gioielli: la versione che ne dette allora la polizia, secondo cui il pacco dei gioielli sarebbe stato deposto da sconosciuti in fondo alle scale della Questura di Marsiglia, era tanto assurda che nessuno vi credette.

Il Valentin assicura che si trattò di un vero e proprio accordo fra la polizia ed i gangsters, in cui questi ultimi facevano un ottimo affare. Per concludere, il Bertaux è accusato di far parte di una associazione tra gangsters e polizia, responsabile di numerosi misfatti e loschi traffici, e di essere in ottimi rapporti coi banditi, avanzi di galera ed assassini professionali, «aventi diversi cadaveri sulla coscienza».

Bertaux, che fu in parte una creatura di Moch, è il rappresentante tipico dei sistemi di governo e di corruzione che ormai dominano la classe dirigente francese. Egli è l'individuo che, come capo della polizia, ha condotto la più odiosa repressione contro scioperi e manifestazioni democratiche e che ha diretto tutte le misure contro gli immigrati e contro i democratici spagnoli in esilio.

Come sottolinea l'*Humanité* questa mattina, Bertaux «tiene» — è questa la parola impiegata nel gergo della malavita — i ministri, grazie al dossier di cui parlò il Valentin, grazie ai servizi resi loro nella repressione antidemocratica e grazie, infine alle informazioni dei servizi segreti. Ma è «tenuto» a sua volta sia dalla gang (e v'è chi lo accusa di aver custodito per diversi giorni i gioielli rubati all'Aga Kahn) sia dai servizi segreti, come provano le sue relazioni col misterioso col. Watson.

GIUSEPPE BOFFA

IL GOVERNO DEI MILIARDARI HA PAURA DELLA PAROLA "FAME,,

Irritazione negli ambienti governativi per le ammissioni di Schuster sulla miseria crescente

Il disappunto del Viminale e del P. R. I. per le frasi del cardinale - L'ambigua reazione dei socialdemocratici - Significative espressioni di pace dei deputati democristiani Giordani e Ambrico

La vasta polemica che si è aperta sulle colonne dei giornali governativi dopo la pastorale di Schuster costituisce per giudizio comune uno dei segni più evidenti del disorientamento e dell'imbarazzo che ha colpito lo schieramento clericale nel momento in cui i massicci stanziamenti per il riarmo, le misure liberticide e le pressanti richieste americane affinchè il governo italiano marci senza alcuna remora sulla strada della preparazione bellica stanno aprendo gli occhi ad un numero sempre più grande di italiani.

Naturalmente il fatto che un cardinale reazionario sia stato costretto dai fatti riconoscere che non è possibile convincere le masse di diseredati che popolano le nostre città e le nostre campagne a sacrificare anche la vita per difendere un ordinamento sociale inumano ha profondamente irritato gli ambienti ministeriali. Questi, in una nota ufficiosa, non si preoccupano neppure di contestare (ma come lo potrebbero?) la gravità della situazione economica e il pauroso aumento della disoccupazione e della miseria, e lamentano invece che l'alto prelato abbia «fornito argomenti alla propaganda comunista».

I più irritati tra quelli che hanno paura che si scoprano gli altarini della politica governativa sono naturalmente i soliti repubblicani i quali, polemizzando con la «Libertà» affermano sulla «Voce» di essere sensibili ai problemi sociali e di non aver bisogno delle tirate d'orecchie di Schuster, perchè — nientedimeno — essi hanno contribuito a varare la Cassa del Mezzogiorno, a ridimensionare l'industria siderurgica e meccanica, ecc.

Ma dal momento che la confessione del cardinale milanese tocca proprio le conseguenze dell'attività governativa in campo economico, è evidente che, anche questa volta, i repubblicani hanno perso un'occasione per tacere.

Le pastorale di Schuster ha indotto a prendere posizione anche a quei gruppi politici i quali affermano che, solo con qualche provvedimento «sociale», il governo può sostenere la sua politica atlantica. Questa è la posizione che hanno assunto immediatamente i socialdemocratici, sia sulle colonne della «Giustizia», sia in una interrogazione presentata ieri alla Camera da Saragat e altri deputati del PSLI. Date un po' di pane a chi ha fame, stanziate qualche miliardo per i lavori pubblici, dicono in sostanza costoro, e gli italiani accetteranno di militare nell'esercito di Eisenhower.

E non è un caso che questo punto di vista socialdemocratico sia condiviso dai fascisti del «Popolo di Roma» i quali però si considerano i più capaci di realizzare una simile politica e chiedono di entrare al governo per darne la prova.

E' interessante notare che il deputato d.c. Ambrico, commentando le dichiarazioni di Schuster, abbia espresso un giudizio che diverge sostanzialmente dall'impostazione che il cardinale ha dato al problema della disoccupazione. «La miseria fonte di odio, e la guerra, inesauribile fonte di lutti e di miserie, ha detto l'on. Ambrico al «Paese Sera», sono i due nemici reali e dichiarati della pacificazione degli animi. E' contro di essi che bisogna aguzzare l'ingegno nello studio degli strumenti per evitarne le cause e le conseguenze».

La stessa esigenza di pace è stata espressa dall'on. Igino Giordani, in una lettera inviata ad un giornale della sera per smentire le irritate accuse mosse contro di lui da un giornale reazionario romano.

«Il "Tempo", afferma Giordani, scrive stamani che io ce l'ho con il riarmo, con la Patria e la libertà, e mi invita a studiare un atlante. Vorrei invitare, a mia volta, lo scrittore del «Tempo» a studiare l'analisi logica. Forse allora capirebbe che io non ce l'ho con la Patria e la libertà, ma con i profittatori della Patria e della libertà in altri termini con quelli i quali tirano in campo — per i loro interessi di parte e di casta — ogni cinque o sei anni la Patria con il risultato di massacrarla, farla invadere e scindere internamente riducendola come l'hanno ridotta».

Parole queste che sottolineano il fondo della questione toccata anche dal cardinale Schuster. Che cioè non è possibile una politica di lavoro senza perseguire nello stesso tempo una politica di pace.

Schiacciato tra i respingenti di due vagoni in movimento

LIVORNO, 13. — Un'orribile sciagura è avvenuta ieri nel porto di Livorno, alla Calata Carrara. La guardia giurata Roberto Sciacca, nativo di Gerla (Caltanissetta) e residente a Livorno, mentre attraversava distrattamente un binario per salire a bordo di un piroscafo rimaneva investito e schiacciato tra i due respingenti di due vagoni in movimento. Raccolto immediatamente dai compagni di lavoro, lo Sciacca decedeva durante il trasporto all'ospedale avendo riportato lo schiacciamento dell'addome.

La riunione della Commissione centrale Enti Locali è rinviata a data da destinarsi.

Il dito nell'occhio

Cronaca nera

E' stato sospeso dalla carica interna di questore del gruppo democristiano il deputato Longoni, perchè egli ha presentato una interrogazione su cui si chiede se risponde a verità la notizia secondo la quale nella prima riunione del comitato amministrativo della Cassa del Mezzogiorno il Comitato stesso ha fissato stipendi mensili per i funzionari della cassa fra le 300 mila e le 400 mila lire nonchè gettone di presenza fra le 10 mila e le 18 mila lire per seduta».

Fu svaligiata
il primo giorno
la Cassaforte
del Mezzogiorno

Angoscia

«Dinanzi allo sfacelo del dogmatismo rosso le classi lavoratrici sono nella più grande angoscia. Chi saprà conquistarle?». *Dal «Popolo di Roma».*

«Il Popolo di Roma» sembra fortemente agitato. Lo «sfacelo del dogmatismo rosso» ha reso libera la proprietà delle classi lavoratrici. E adesso? Con tanti concorrenti alla conquista c'è un solo sistema, se le giocheranno a scassaquindici. Poi ci facciano conoscere il risultato: al vincitore regaleremo due immagini a grandezza naturale di Cucchi e Magnani da conservare sotto naftalina, per pericolo di deterioramento. E li conserviino bene: usciti i Cucchi dalla cassa non si ammettono reclami.

Il fesso del giorno

«La Democrazia Cristiana sarà tutto quello che si vuole, simpatica, antipatica, austera, corrotta; ma è qualche cosa, e finora sul terreno della vera democrazia non ha avuto di fronte nulla di organico, ma solo resistenze episodiche». *Manlio Lupinacci, del Tempo.*

ARMODEO

Un parroco condannato per appropriazione indebita

BOLOGNA, 13. — Nel maggio del 1946 il signor Giulio Fanti, abitante in Via Fondazza, trovandosi in difficoltà finanziarie si affidava alla generosità del parroco Don Gaetano Fiorentini della parrocchia di San Giuliano, il quale, dopo essersi fatto consegnare quale pegno un orologio d'oro con catena del prezioso metallo del valore di circa ottantamila lire consegnava ai Fanti lire 20.000.

Il Fanti dopo qualche tempo restituiva a Don Gaetano un primo acconto di lire diecimila avendo assicurazione dallo stesso che, ricevute le altre 10.000 lire, gli avrebbe restituito l'orologio. Quando però Fanti ebbe consegnato il rimanente della somma si sentì dire dal prete che l'orologio era in possesso di altra persona: una certa Carmela abitante a Cantù, e che per il momento non era in grado di restituirlo.

Il Fanti aspettò invano la restituzione dell'oggetto e denunciò infine don Gaetano per appropriazione indebita. Ieri il Pretore, pur con i benefici di legge, l'ha condannato a tre mesi di reclusione e a ventimila lire di multa.